



CAMPAGNA "NO EXCUSES 2015"

Nel settembre del 2000, con l'approvazione unanime della *Dichiarazione del Millennio* 189 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto un patto globale, un *global deal*, tra paesi ricchi e paesi poveri. Questo patto riconosce che, se si vuole sradicare la povertà e la malnutrizione, se si vogliono arrestare epidemie e virus come l'AIDS, se si vuole garantire istruzione, sanità e acqua potabile per tutti; c'è bisogno dell'impegno congiunto di tutti i paesi: dei paesi poveri e soprattutto di quelli ricchi.

Dalla Dichiarazione del Millennio sono stati estrapolati otto obiettivi che individuano un percorso verso un mondo più giusto, più sicuro e sostenibile entro il 2015.

I primi sette obiettivi contengono responsabilità a carico soprattutto (ma non solo) dei paesi più poveri: mandare i bambini e le bambine a scuola, garantire assistenza sanitaria di base, acqua potabile, investire di più nei servizi sanitari e nell'agricoltura. E poi c'è l'obiettivo 8 che identifica i compiti e le responsabilità dei paesi ricchi.

Questi compiti si concentrano in tre aree: cooperazione allo sviluppo, debito estero, e commercio internazionale.

Iniziamo dalla **cooperazione**: In numerose sedi nazionali ed internazionali è stato più volte ribadito l'impegno di destinare lo 0,7% alla cooperazione allo sviluppo. La media attuale tra tutti i paesi donatori è purtroppo solo dello 0,23% che equivale a 56 miliardi di dollari all'anno. Stime della Banca Mondiale e dell'ONU affermano che basterebbero 50 miliardi di dollari all'anno in più per realizzare gli obiettivi.

Oltre agli impegni in sede ONU, i paesi membri dell'UE - si sono impegnati nel Summit di Barcellona (una settimana prima della Conferenza di Monterey sui Finanziamenti allo Sviluppo) a raggiungere una media dell'0,39% entro il 2006.

Visto che in Europa alcuni paesi hanno già raggiunto tale soglia (la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, la Danimarca e il Lussemburgo), per arrivare ad una media dello 0,39% significa che i paesi che fanno meno devono raggiungere lo 0,33% nel 2006.

Dopo la conferenza di Monterey, alcuni paesi hanno preso seriamente questi impegni e hanno fissato delle date per lo 0,7%. (l'Irlanda nel 2007, il Belgio, la Finlandia nel 2010 e la Francia nel 2012). E recentissimamente anche il neo eletto Governo spagnolo ha annunciato di voler raggiungere lo 0,7% nel 2012.

L'Italia -malgrado tutti i sondaggi mostrino chiaramente che cittadini vorrebbero maggiore azione del governo per combattere la povertà, il degrado ambientale e la diffusione delle epidemie- oggi destina solo lo 0,16% (e questo è un dato recente - Maggio 2004 DAC/OECD), fanalino di coda tra i Paesi europei.

Ma quando si parla di aiuto allo sviluppo non bisogna solo parlare di quantita' ma anche di qualita'. Chi e' favorevole all'aumento dell'aiuto, vuole essere sicuro che tali risorse servano realmente a ridurre la poverta' e a garantire diritti umani a tutti i cittadini del pianeta. E parlare di qualita' significa:

- 1) dirigere l'aiuto ai settori identificati dagli obiettivi che sono i settori cruciali per ogni strategia di sviluppo: sanita' di base, istruzione primaria, sviluppo rurale, acqua potabile, servizi sanitari, etc.
- 2) Dirigere i flussi dell'aiuto ai paesi piu' poveri e soprattutto all'Africa sub-sahariana che –se non mutano le tendenze attuali raggiungera' l'obiettivo 1 sono nel 2147.
- 3) Slegare l'aiuto. Oggi i paesi donatori “legano” una parte dell'aiuto pubblico all'acquisto di beni e di servizi di loro produzione. In altre parole, io Italia do 100 miliardi di euro in aiuto bilaterale al Mozambico, ma contemporaneamente faccio sottoscrivere un accordo con cui vincolo il governo del Mozambico a spendere 40 in beni o servizi italiani. Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo i paesi non hanno bisogno di beni o servizi italiani, ma di poter disporre di risorse utili a pagare gli stipendi degli insegnanti elementari, a costruire piu' scuole e a fare i necessari interventi locali pagando imprese e personale locale.
- 4) Armonizzare le diverse procedure di erogazione dei fondi tra i diversi donatori. Un anno fa proprio a Roma e' stata approvata una dichiarazione sulla necessita e sulle modalita' con cui armonizzare le procedure. Purtroppo pero' non e' ancora stato fatto abbastanza per renderla operativa.

Il secondo tema e' il tema del **debito**. L'Italia ha giocato un ruolo importante grazie alla creazione di una nuova legge nel luglio del 2000. La campagna del debito ha ottenuto con questa legge una vittoria importante. Purtroppo pero', non possiamo certo dire che il debito sia un problema risolto, che i paesi donatori abbiano tenuto fede a tutti i loro impegni di cancellazione e che la soglia di sostenibilita' cosi' come viene oggi formulata, sia realmente sostenibile.

Per cui e' necessario che si applichino nuovi parametri di sostenibilita' che si finanzino nuove iniziative di cancellazione piu' rapide e piu' generose, naturalmente realizzando anche le iniziative fino ad ora promesse, ma non ancora implementate. Ultimo punto, ma non di minor importanza, e' anche fondamentale che le risorse per la cancellazione del debito siano realmente risorse aggiuntive e che non attingano ai fondi –gia' limitati- della cooperazione.

Infine c'e' il tema al centro di dibattiti e negoziati internazionali : **il commercio**.

Le attuali regole commerciali, non solo non facilitano il raggiungimento degli obiettivi, ma in molti casi e per molti paesi rendono questi obiettivi impossibili.

Faccio due esempi: le tariffe. Se i paesi ricchi diminuissero le loro tariffe in modo da far aumentare dell'1% le esportazioni dell'Africa, cio' porterebbe ad un reddito di 70 miliardi di dollari: che e' cinque volte quanto questo continente riceve in aiuti allo sviluppo.

Alcuni paesi ricchi pongono tariffe estremamente alte nei confronti di prodotti chiave per i paesi in via di sviluppo. Un esempio: gli Stati Uniti impongono tariffe del 129% per lo zucchero, l'Unione Europea del 162% per il grano. Queste barriere costano

oggi 100 miliardi di dollari all'anno: il doppio di quanto i paesi in via di sviluppo ricevono in aiuti.

La seconda area riguarda i sussidi all'agricoltura. I paesi ricchi spendono 1 miliardo al giorno in sussidi. E questi sussidi portano a sovrapproduzione agricola "scaricata" a prezzi distorti nei paesi piu' poveri, distruggendone i mercati e le produzioni locali. Se questi sussidi venissero eliminati, i paesi in via di sviluppo guadagnerebbero istantaneamente piu' di 20 miliardi di dollari.

Questo dato e' ormai famoso, ma vale la pena di continuare a ripeterlo: ogni mucca europea riceve piu' di due dollari al giorno in sussidi, e due dollari e' il reddito con cui sopravvive piu' di meta' delle popolazione mondiale. I cittadini italiani ed europei pagano 2 miliardi e mezzo l'anno per sostenere l'industria casearia attraverso un regime che distrugge le produzioni locali dei paesi piu' poveri. Infatti i surplus delle produzioni di latte e di prodotti derivati sono scaricati ("dumped") sui mercati mondiali a dei prezzi che -grazie ai sussidi- sono molto bassi. Il latte in polvere olandese e' cosi' conveniente che le fabbriche della Tanzania lo preferiscono rispetto al latte fresco prodotto dai contadini locali. E c'e' anche un esempio italiano. In Ghana, nella capitala Akkra, i produttori locali di pomodori vengano spiazzati dalle produzioni a prezzi bassissimi di pomodoro concentrato che vengono dall'Italia.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono ambiziosi, ma realizzabili, sia da un punto di vista finanziario che tecnologico. La comunita' internazionale possiede tutte le risorse necessarie per far si' che nel 2015 l'immagine di un migliore diventi una realta' concreta. La vera sfida da affrontare e' la mancanza di volonta' politica dei Governi. Ecco perche' abbiamo bisogno che ogni cittadino si unisca a questo movimento globale per porre FINE alla poverta'.

Marina Ponti

Vice Direttore

United Nations Millennium Development Goals Campaign

Per ogni informazione sulla Campagna e per firmare la petizione
www.millenniumcampaign.it